

I dubbi e i sospetti di Ehrman: esegesi da golf club

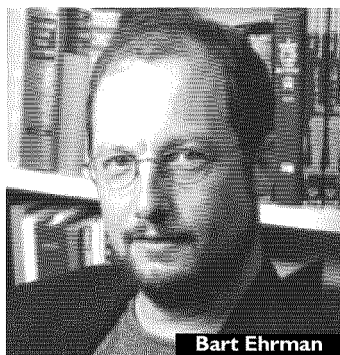
DI **MARIO IANNACCONE**

Sotto falso nome. Verità e menzogna nella letteratura cristiana antica, (Carocci, pp. 266, euro 19,55) è l'ennesimo libro tradotto di Bart Ehrman in questi anni (chissà perché nessuno pensa a Philip Jenkins che su questo stesso tema ha scritto un libro fondamentale). Nonostante le pagine animate, la conoscenza indubbia della materia e lo spirito affabulatorio che lo pervade, esso promette moltissimo e mantiene poco. Il libro inizia con un episodio accaduto all'Ehrman giovane, chiave di lettura dell'opera. Mentre i suoi genitori erano usciti per giocare a golf, il quattordicenne Bart chiamò l'amico Ron per fare qualcosa di proibito: bere bourbon e fumare sigari. Ma i genitori tornarono prima del tempo; Ehrman senior, avvertendo l'odore del sigaro, si mostrò indulgente col figlio: «Bart, non importa se ogni tanto fumi di nascosto. Però non devi raccontarmi bugie». Non raccontare bugie: questa la missione che guiderà la carriera del giovane. Più tardi, diventato "cristiano fondamentalista" al Moody Bible Institute, studiò una versione letteralista delle Sacre Scritture diventando, sono pa-

role sue, molto «zelante, rigoroso, pio», un fondamentalista che seguiva scrupolose prescrizioni su barba, capelli e verità. Al Moody's veniva insegnato che esiste o il vero o il falso in tutto e che i cristiani dicono solo il vero. Il suo rigidissimo criterio dirimente sulla verità franò nell'agnosticismo militante quando seppe che alcuni testi sacri come, ad esempio, il Vangelo di Giovanni, potevano essere stati scritti da altre persone «sotto falso nome». Nell'antichità, spiega la contraffazione «non era illegale» e aveva caratteristiche «diverse da quelle odierne», però «sottointendeva una deliberata volontà di mentire». Accusa grave se coinvolge testi importanti come quelli di Paolo, bersaglio preferito dell'ex fondamentalista. In questo testo, rivolto a un pubblico non specializzato e privo di apparati e note a piè di pagina, Ehrman ignora la lettura allegorica o non letteralista, le sfumature e le tradizioni; dimentica molte precauzioni necessarie alla critica del testo o alle attribuzioni e, se allude a tali aspetti, lo fa sbrigativamente in brevi note a fondo libro. Quando sospetta che autori antichi non abbiano detto la verità, lui vorrebbe separare vero, verosimile, interpolato o inventato. Tuttavia, come già

in passato, mette sullo stesso piano, nella tecnica esegetica, testi come il Libro dell'atleta Tommaso o tardi testi gnostici con testi antichi per consensus come i Vangeli canonici. Usa, insomma, la solita pasticciata metodologia, già notata in altri libri, ricorrendo a un impressionismo ondivago, basato su intuizioni, sospetti e ragionamenti, ma senza chiarire i criteri validi e oggettivi che dovrebbero muovere le deduzioni. La conoscenza della materia, ampia e appassionata, di Ehrman è indubbia, però egli assembla un libro che, basato sulla critica dello statuto di verità di libri anche canonici, crea tanta confusione quanta ne vorrebbe dissipare. Troppi giudizi sono soggettivi, umorali. Peccato, perché il tema del rapporto fra falsi palesi e presunti è affascinante. In queste pagine, tutto, troppo velocemente, scade nella denuncia contro i cristiani "ortodossi" come massa compatta. Pensiamo alla corrispondenza fra Seneca e Paolo, qui data frettolosamente per falsa, ma giudicata autentica da Marta Sordi. Se in un'altra occasione ho definito, quella di Ehrman, esegesi da cocktail party, qui preferisco la locuzione di esegesi da golf club: brillante, varia, affabulatoria. Però vacua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bart Ehrman

idee

Un tentativo
intrigante ma
confuso di muoversi
nei testi sacri
fra verità storiche
e falsi presunti

